

DEDICATO AI LETTORI

Fam. Rossi - Del Debbio - Franci

La bella stagione è alle porte e Sorano si sta organizzando per viverla al meglio. Dopo le giornate di festa del mese scorso, corredate da una Mostra Mercato in formato "soft" che ha rappresentato un piacevole preludio di ciò che ci attenderà ad Agosto, è già tempo di preparativi per il ponte del 2 Giugno che ci regalerà 4 lunghi giorni di festa targati "Giovani Capaccioli". Giornate nel segno dell'allegria, che passeranno tra un tortello al ragù e serate danzanti sotto le stelle, il tutto nella splendida cornice paesaggistica che un Sorano di inizio estate riesce a regalare. Un grande augurio di buon lavoro va dunque agli amici Capaccioli, nella speranza che le giornate festive possano attirare tanti e tanti turisti in visita al nostro paese. Mi piace ricordare che durante la festa sarà attivo il gazebo dell'AVIS, con finalità promozionali e informative, senza perdere di vista l'obiettivo principale rappresentato dall'approvvigionamento di nuovi donatori per rimpinguare le scorte di sangue durante il sempre critico periodo estivo. La festa rappresenterà inoltre una splendida occasione per testare il gradimento di turisti e curiosi nei confronti delle splendide targhe poetiche, vero e proprio motivo d'orgoglio della redazione de "La Voce del Capacciolo". Prima di lasciarvi ai bagordi festivi, voglio condividere con tutti voi un pensiero speciale. E' per la zia Egidia, la sorella

di mia nonna Noemi, che si è spenta qualche giorno fa alla veneranda età di 98 anni. Ricordo quando da bambino, salivo a rotta di collo gli scalini di pietra che conducevano alla casa della zia, spaventato da un lato dal buio pesto del corridoio sul quale la porta di casa affacciava ma troppo eccitato dall'idea dei giochi avventurosi (con i miei cugini Andrea e Luisa) che mi aspettavano una volta dentro, per farmi vincere dalla paura. Ogni volta la stessa scena familiare che si presentava ai miei occhi da bambino: la nonna Noemi alla finestra, Andrea e Luisa al tavolo che mi aspettavano con i giochi e la zia seduta "istituzionalmente" sulla sua poltrona, che compiaciuta e divertita dalla mia esuberanza mi rimbrottava scherzosamente con quell'aria da finta burbera. Attraverso le righe de "La Voce del Capacciolo" sono certo che l'intensità del mio abbraccio arriverà intatta alla zia Paola e Mario (figli della zia Egidia), allo zio Claudio e ad Andrea e Luisa (molto più che due cugini, per il sottoscritto). Alzo gli occhi al cielo ed ecco che quell'immagine della mia fanciullezza si ripresenta vivida: la nonna Noemi che mi saluta dall'alto di una sconfinata finestra celeste e una poltrona più in là, dove la zia Egidia si gode il freschetto che tira in quell'angolo di Paradiso.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	di Daniele Franci
Pag. 2	- Ai miei genitori	Arianna Castrini
	- Per i forestieri	Altenia Rappoli
	- Marzo	Adolfo Aloisi
Pag. 3	- Una favola vera	Franca Rappoli
	- Lettera del Sindaco di Sorano	
Pag. 4	- Alter Ego	Mario Bizzi
	- Pasquetta 2011	Otello Rappuoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 27	
Pag. 5	- Infanzia felice	Alessandro Porri
	- La mia Terra	Ettore Rappoli
Pag. 6	- La Sora Annetta	Maria Grazia Ubaldi
	- A Rita	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Gli sfollati Livornesi	Gino Agostini
	- Vorrei Tornare	Romano Morresi
Pag. 8	- In camper cercando...	E. Campinoti
	- Il Caseificio ...	Marisa Monaci Mancini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it



Foto di Lido Censini

PER I FORESTIERI

In ogni angolo di Sorano
troverete un fatto strano.
Qui, ad esempio, c'era una casetta
che rendeva la strada stretta stretta...
Una gola fatta ad imbuto
Faceva soffiare il vento più del dovuto!
La casa, causa e vittima della tramontana,
un brutto giorno questa se la portò lontana...
E come fu... e come non fu...
Sentite? Oggi quel gran vento non c'è più!!!
Altenia Rappoli

MARZO

Marzo, marzo che pazienza
te lo dico in confidenza
te lo devo proprio dire
questa è l'ora di finire
tieni a freno quel ragazzaccio
quella birba di ventaccio.
Hai cucito giorni interi
su ciliegi, peschi e peri
Fiorellini profumati
che ora cadono rassegnati
perché adesso tu li strappi
li volteggi ridi e scappi
Guarda i mandorli imbronciati
or che tutti li hai spogliati
le ranocchie nello stagno
fanno tutte un solo lago
Termino perché il tempo è brutto
vi saluto questo è tutto.

Adolfo Aloisi

AI MIEI GENITORI

Prima al Poio e poi al Cotone
giù pe'l paese vecchio stava il mio babbone...
da ragazzo secco come un chiodo,
poi l'addome è diventato un pò più sodo!

Uscì di casa da ragazzino
e andò a fare il cameriere per un magro bottino!
La nonna diceva: "se non vuoi mangiare pane e fagioli...
datti da fà, bisogna che lavori!"

E lui partì, girò e lavorò, ma la vita è strana
e l'amore della sua vita lo trovò a Sovana!

La mamma veniva da una famiglia numerosa
e la sua vita era un'altra cosa...
faceva da mamma ai suoi fratelli,
quando non doveva stare ai fornelli!

Quando si sono sposati la mamma era 43 kg
e il babbo era contento...
un pò meno il nonno Avio che disse:
"questa te la porta via il vento!"

Ma per fortuna non è andata così...
e fra alti e bassi siamo ancora qui!

La famiglia con noi tre figlie è diventata numerosa
e tra generi e nipoti è proprio un'altra cosa...
la domenica a casa Castrini è sempre un gran via vai...
così Mario e Patrizia non si annoiano mai!!!

Sempre pronti a "correre" nelle gioie e nelle pene...
mamma, babbo grazie di tutto...vi voglio un gran bene!!!

Arianna Castrini



Patrizia, Mario e la piccola Arianna

UNA FAVOLA VERA

D'inverno, quando non potevo andare a giocare fuori, spesso stavo in salottino da sola.

La macchina di maglieria di mamma era vecchia, in ferro. Alla base, i ferri che la sostenevano, formavano un rettangolo dentro cui io mi rifugiavo come fosse una capanna, mettendo dei panni vecchi ai lati. Lì, mi inventavo delle bellissime storie : principesse e principi, draghi e streghe, oppure indiani e cowboys. Giocavo da sola, ma, perdendomi nelle mie fantasie, era come se, intorno a me, ci fosse un mondo reale, con colpi di scena, sorprese... mi sentivo un vero regista. Spesso mamma veniva lì a lavorare. Faceva delle bellissime maglie. Prima sistemava gli aghi per farle lisce o lavorate in vari modi...poi metteva le misure giuste e cominciava a lavorare. Era faticoso:teneva il manico,che due lunghi ferri univano alla macchina, muovendolo di quà e di là, sempre uguale, producendo un rumore meccanico, finchè sotto scendeva il golf, il pantalone, la maglia, i guanti o la sciarpa. A me sembrava una vera magia. Lavorava sodo, per tante ore, alzandosi presto al mattino e poi, diceva, quando li consegnava, la gente pagava poco, per lo più in natura :uova, formaggio, ricotta...perchè non aveva soldi, perciò lei non aveva coraggio di chiedere di più. Mentre lavorava, mi raccontava delle cose passate, di quando era giovane o bambina ed io l'ascoltavo con interesse. Spesso mi parlava di quando c'era la guerra e i tedeschi avevano occupato la nostra casa per farci la loro residenza. Un giorno furono uccisi due tedeschi e loro, per ognuno ammazzavano dieci italiani, quindi cercavano venti uomini da fucilare.

Siccome in casa c'era ancora zio Alfiero, che non era partito per il fronte, per salvarlo dovettero scappare tutti:mamma, zia Bruna,Teta, Alfiero e nonna, sulle montagne vicine. Nonna volle portare anche il maiale perchè, diceva, era il loro unico sostentamento per tutto l'inverno. A volte per quelle stradine, il maiale voleva scappare e loro a riprenderlo, tenendolo per un piede....e ridevano anche, perchè erano giovani e riuscivano a trovare un sorriso anche in quella disperata situazione.

Si fermarono in una grotta a dormire e all'improvviso, durante la notte, vennero i tedeschi....Li sentivano parlare, con quel loro tono che faceva rabbrivire. Vedevano, da sotto la porta del loro rifugio, la luce delle loro lampade....il cuore batteva a mille....trattenevano il respiro sperando, anzi pregando, che il maiale non si facesse sentire.

Finalmente ce la fecero e arrivarono sani e salvi all'Elmo da una zia, Michelina, che li ospitò per qualche giorno e tornarono a Sorano solo quando il pericolo era passato.

Sembra una favola inventata ma, vi assicuro che è pura realtà.

Franca Rappoli



Come ho spiegato al professor Angelo Biondi, rispondendo ai primi di aprile ad una sua lettera, il Comune ha provveduto a rimuovere le lapidi abbandonate nei cimiteri dopo aver preavvisato due volte i cittadini, a distanza di notevole tempo, sulla necessità di un intervento giustificato dallo stato nelle quali si trovavano e dal potenziale rischio che rappresentavano: alcune lapidi infatti erano spezzate e comunque malridotte. Si è trattato quindi di un intervento di pulizia all'interno delle aree cimiteriali che è stato eseguito nello scrupoloso rispetto delle norme in materia. Spiace ovviamente per la lapide del signor Mario Carrucoli, ma non si conoscevano certamente le sue origini garibaldine, né alcun suo discendente - come è accaduto in alcuni casi - ha chiesto di ricollocarla in altro modo. E' chiaro che, essendo iniziato l'intervento quasi due anni fa con il primo avviso, la coincidenza con l'Anniversario dell'Unità d'Italia è risultata assolutamente casuale. Con l'occasione ricordo che una delle iniziative promosse dal Comune per il 150° è stata dedicata interamente a Garibaldi e ai garibaldini, con la collaborazione della Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, del giornale "Camicia Rossa" e dell'Associazione veterani e reduci garibaldini. Questo anche in omaggio e in memoria dei garibaldini soranesi. Approfitto della cortese ospitalità de La Voce del Capacciolo per invitare i lettori (e lo stesso professor Biondi, al quale mi sono già rivolto in tal senso) a segnalare magari tramite il giornale i nominativi di nostri concittadini che hanno partecipato all'epopea garibaldina in modo da ricordarli con una lapide o un cippo che il Comune dedicherà loro prima della fine dell'anno. Grazie infinite

Il sindaco
Pierandrea Vanni

ALTER EGO.

Il Capacciolo sa d'esser saputo, se l'argomento trova congeniale ne coglie, ipso facto, il contenuto e lancia una boutade originale.

Nel buon convivio, trova intelligente, anche nei casi di zero assoluto, aprir la bocca senza dire niente o il bue che dice all'asino cornuto.

Ma di chi parli, d'altro soranese o dei difetti che ti porti appresso? Questo Cianciar è pieno di pretese,

ma qua, amico mio, nessuno è fesso! E' meglio che ti mostri più cortese Se vuoi che il tuo parlar ti sia concesso!

Mario Bizzi

Un Capacciolo dalla testa dura più della rocca dei Frangipane presso cui oggi abita, là, nei monti della Tolfa, un giorno mi disse: "Un soranese non si perde mai nel parlare. Anche laddove altri annaspiano in una vuota retorica o in una fraseologia zoppicante, lui se la cava con disinvoltura senza il minimo disagio". Forse questa convinzione poteva essere una virtù sua, personale, ma lui l'attribuiva all'indole capacciola e riconosceva proprio nel suo paese i meriti della sua personalità. Si tratta ovviamente di un'opinione che vale, se condivisa: nel momento in cui viene contraddetta, va in crisi e crolla. Il dubbio è legittimo. E, in ogni caso, è bene non superare mai i propri limiti per non rivelarli e compromettersi. Tuttavia, pensandoci bene, gli esempi a favore di questa tesi sono molti, soprattutto nei soranesi emigrati che hanno avuto modo di confrontarsi con altri. I soranesi rimasti in sede, invece, sono pieni di salutari dubbi; sono anche più discreti e prudenti, o almeno credono di esserlo. L'inquietudine etrusca fa capolino in loro e si fa sentire in modo invadente. Comunque sia, consapevoli o no, ogni tanto si scopre che questo paese, Sorano, per secoli quasi isolato e nascosto, ha delle risorse strane che sopravvivono e riaffiorano in momenti inattesi. Possiamo aggiungere inoltre che il Capacciolo dalla testa dura, la cui opinione in modo dubitativo e ammonitore viene espressa nel sonetto, cioè il tolfetano acquisito, è persona di *multiforme ingegno*: uno che in ogni caso ha saputo destreggiarsi sempre con grande disinvoltura. Ed è cresciuto respirando l'aria di Sorano, da lui mai dimenticato.

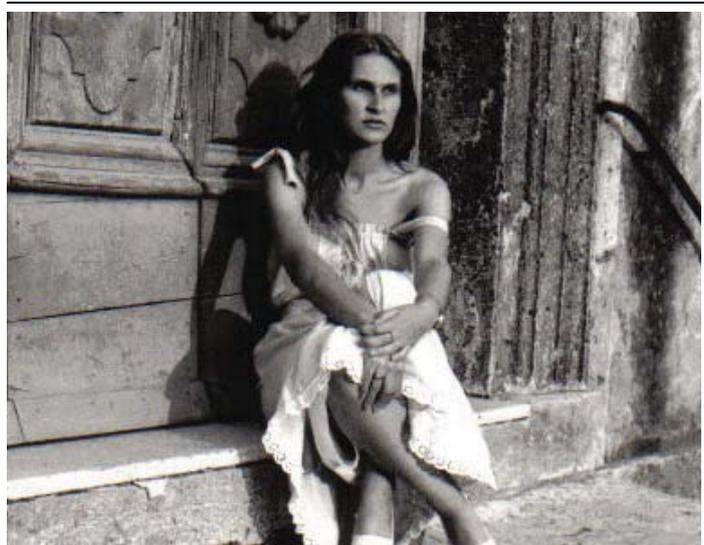
Mario Bizzi

PASQUETTA 2011.

Il territorio del comune di Sorano è stato funestato da un drammatico episodio: due carabinieri Santarelli e Marino giovani militi in forza alla caserma di Pitigliano, nel compimento del loro dovere sono stati selvaggiamente aggrediti da 4 adolescenti ed uno dei militi (il Santarelli) è stato ridotto in fin di vita. L'episodio subito ripreso dai mass media ha "sbattuto il mostro in prima pagina" ed il nome di Sorano è stato subito associato ad un inqualificabile gesto di violenza. Per giorni e giorni sia i maggiori quotidiani che i canali televisivi hanno fatto scorrere il nome di Sorano come luogo dell'accaduto senza riferire sufficientemente (salvo poche eccezioni) che i 4 colpevoli del gravissimo gesto provenivano da tutt'altri luoghi e che nulla avevano a spartire con la comunità soranese. Sorano è un paese dove si vive in pace ed in armonia, dove si rispettano le leggi e le persone e dove raramente si verificano episodi di violenza. Quello che vorrei fosse chiarito alle persone non bene informate è che questo disdicevole accadimento non deve minimamente intaccare l'immagine di Sorano paese civile ed ospitale, fatto di gente per lo più colta ed allegra con un elevatissimo senso civico, dove i valori fondamentali dell'uomo sono sempre stati perseguiti e tramandati di generazione in generazione. Queste poche parole sono la testimonianza di un Soranese indignato per ciò che è accaduto anche se la comunità soranese, lo ripeto non ha alcuna responsabilità in merito. Voglio altresì unirmi, e credo in questo caso di poter interpretare il comune sentimento di tutta la comunità, al dolore dei familiari dei due militi che hanno pagato un prezzo esagerato e non dovuto, a causa di una pericolosa deriva adolescenziale che sempre più appare priva di valori di riferimento. Al tempo stesso, a latere dell'esecrabile episodio, non posso fare a meno di annoverarne un altro che mi consente di rallegrarmi con quanto compiuto dal sig. Tasca Francesco, commerciante fiorentino che con spontanea generosità ha donato 30.000,00 € alle famiglie dei due carabinieri feriti, dimostrando un cuore grande ed una impareggiabile concretezza.

Speriamo che i 4 adolescenti rappresentino solo un'eccezione e il sig. Tasca la regola. Voglio chiudere questa breve riflessione affermando con forza che Sorano non è luogo da accostare all'odio e alla violenza, tutt'altro.

Vs aff.mo Otello.





CONSEGNA BENEMERENZE

Il dono del sangue è un gesto di altruismo volontario e gratuito di grande significato sociale. Il regolamento Avis consente ai donatori, per il loro generoso impegno, che gli vengano attribuiti dei riconoscimenti di natura simbolica diversificati a seconda dell'anzianità di iscrizione e del numero delle donazioni compiute. Avis Sorano ha consegnato nel 2004 le sue ultime benemerenze. Pensiamo che sia ormai tempo per poter celebrare di nuovo in modo adeguato un avvenimento per l'assegnazione ai propri associati delle "benemerenze" conquistate sul campo. Poiché la situazione locale e le risorse a disposizione non consentono di allargare la manifestazione alla partecipazione delle altre sezioni Avis, il direttivo di questa sezione è orientato a realizzare una cerimonia pubblica sobria ma significativa come è nel nostro costume, in presenza delle autorità locali, dei soci sostenitori e di tutte le persone vicine alla nostra AVIS.

In previsione di tale manifestazione, da attuare orientativamente nel mese di agosto p.v (probabilmente il pomeriggio del giorno 20 agosto 2011 in Piazza delle Fontane a Sorano), il direttivo sta controllando la posizione di ciascun socio donatore per l'attribuzione della benemeranza maturata. Compito gravoso e impegnativo di non facile attuazione in quanto è difficile risalire all'esatta situazione di ciascun socio. La spilla con diploma che andremo a consegnare non vuole essere assolutamente una paga o qualcosa di simile, ma solo un segno di riconoscenza e ringraziamento pubblico per il donatore per quello che generosamente ha fatto e dato. Inoltre siamo convinti che questo tipo di attività serva anche per richiamare l'attenzione di altri perché ne seguano l'esempio e per rinsaldare lo spirito associativo.

Nel rispetto del nuovo regolamento associativo nazionale in vigore dal 2004, le benemeranze sono assegnate in base ai criteri di seguito indicati in aderenza a quanto previsto dall'art. 5 del suddetto regolamento:

Tipo	Requisiti	Benemeranza
	3 anni di iscrizione e almeno 6 donazioni; oppure 8 donazioni	Distintivo in rame (mm.10), attacco pickup o spillo, logo A con smalto verde e rosso
	5 anni di iscrizione e almeno 12 donazioni; oppure 16 donazioni	Distintivo in argento (mm.10), attacco pickup o spillo, logo A con smalto blu e rosso
	10 anni di iscrizione e almeno 24 donazioni; oppure 36 donazioni	Distintivo in argento dorato (mm.10), attacco pickup o spillo, logo A con smalto rosso
	20 anni di iscrizione e almeno 40 donazioni; oppure 50 donazioni	Distintivo in oro (mm.16, 2,5 gr.), attacco pickup o spillo, logo A goccia a smalto rosso
	30 anni di iscrizione e almeno 60 donazioni; oppure 75 donazioni	Distintivo in oro (mm.16, 2,5 gr.) con rubino , attacco pickup o spillo, logo A goccia a smalto rosso
	40 anni di iscrizione e almeno 80 donazioni; oppure 100 donazioni	Distintivo in oro (mm.16, 2,5 gr.) con smeraldo , attacco pickup o spillo, logo A goccia a smalto rosso
	Alla cessazione attività per limiti età o motivi salute e almeno 120 donazioni	Distintivo in oro (mm.16, 2,5 gr.) con diamante , attacco pickup o spillo, logo A goccia a smalto rosso

Va precisato che dal 17 maggio 2004 le donazioni di **sangue intero** effettuate dalle donatrici, fino al compimento del 50° anno di età, valgono il doppio. In ogni caso, non possono essere conteggiate più di 4 donazioni all'anno sia per gli uomini sia per le donne. Ciascun socio sarà preventivamente messo a conoscenza della propria situazione individuale (totale donazioni e benemeranza acquisita) con una apposita comunicazione scritta o a mezzo posta elettronica.



CONVENZIONE TERME DI SORANO

Si ricorda a tutti i soci donatori che la gentile offerta che ci ha riservato le Terme di Sorano per accedere all'impianto termale con uso gratuito della piscina è valida anche per il corrente anno.

Il beneficio è riservato ai donatori di sangue iscritti alla nostra AVIS Comunale che, nell'arco dei dodici mesi antecedenti al momento della presentazione presso la reception delle Terme, abbiano effettuato almeno una donazione di sangue

Il controllo agli aventi diritto sarà effettuato attraverso la presentazione del tesserino di donatore rilasciato da questa AVIS, dove sono registrate tutte le donazioni effettuate e la relativa data.

Si rammenta altresì che la convenzione di cui sopra NON E' VALIDA nei mesi di luglio e agosto e nelle giornate festive.

Approfittiamo dell'occasione per fare un doveroso ringraziamento al Dott. Calvani Luciano, rappresentante legale delle Antiche Terme di Sorano per la sua concreta vicinanza alla nostra Associazione.

AVIS SORANO

IL GESTO SILENTE.

Non costa proprio niente
all'AVIS riservare
quell'obolo silente
che il fisco fa donare.

Un cenno, una firmetta,
un nome generoso,
chi può il suo gesto metta
per lui non è oneroso.

Un grazie a tutti quanti
difendono la vita,
ognun si faccia avanti
come "La Voce" invita.

Si attende da Sorano
risposta positiva,
non è sperare invano
la gente qui si attiva.

E porge la sua mano
senza pretesa alcuna
dicendo piano piano:
"A te, buona fortuna".

Mario Bizzi

Mario Bizzi, con questo simpatico sonetto, ci ricorda che è possibile finanziare la nostra AVIS destinando il 5x1000 delle imposte.

Non costa assolutamente nulla, basta semplicemente indicare nell'apposita scheda il codice fiscale dell'AVIS di Sorano: 93000730536.

Per maggiori informazioni rivolgersi al commercialista di fiducia o al CAF.

SUCCESSO DEL TORNEO DI BRISCOLA ORGANIZZATO DAL CIRCOLO "ALBA" DI PRATOLUNGO IN FAVORE DI AVIS SORANO

Anche per questo anno il Circolo "Alba" di Pratolungo non ha fatto mancare il suo sostegno in favore di questa AVIS Comunale organizzando un torneo di briscola il cui ricavato è andato a favore della nostra Associazione. L'iniziativa, è un gesto concreto di solidarietà e un prezioso sostegno che ci permette di lavorare con sempre maggior impegno e convinzione per avvicinare il maggior numero di persone al dono del sangue.

Un sincero e profondo ringraziamento al Presidente e ai soci del Circolo "ALBA" per questo sostegno costante e fedele da parte del direttivo AVIS e delle tante famiglie che hanno beneficiato del prezioso dono del sangue.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE





Foto di Alberto Baldelli

INFANZIA FELICE

Siamo negli anni venti. Al mattino, munito di una panierina contenente del pane con “qualcosa” di companatico, a cinque anni, prendevo per mano mia sorella di tre, per recarci all’asilo: partendo da Sopramerli, estrema periferia, opposta alla destinazione, il Rondò, distanza notevole per due bambini. Ubicazione scomoda, in considerazione del fatto che la “popolazione” infantile proveniva dall’interno del paese, entro l’arco del Ferrini.

Eravamo una schiera di “scialacotti” caduti dal lettino; superavamo il lungo tratto di strada senza alcun timore da parte nostra e da quella dei genitori, per l’inesistenza di pericoli: assenza di automobili, ma numerosa presenza di somari, di indole docile, quindi sicuri.

Dalle prime classi in poi, la nostra autonomia era pressoché totale, entro i limiti impostici dai genitori per le distanze da non superare; escludendo le tre ore del mattino e le due ore del pomeriggio in chiusura scolastica, eravamo liberi di gestirci i giochi del momento: nascondino detto “nguattarella”, battimuro con bottoni provenienti dagli indumenti addosso i quali, con la conseguenza che, perdendoli nel gioco, si rimanesse in mutande. Andavamo spesso alla ricerca di nidi di passeri, per seguirne il ciclo di crescita dalla cova agli intrepidi svolacchiotti, numerosi dentro i cipressi del Parco.

Estate, splendida stagione in libertà: Qualcuno annuncia che c’è la trebbia nel poggio del Celli: era doveroso vivere questo avvenimento e approfittare di disporre della paglia prodotta dalla macchina, prenderne un fascio, collocarselo sotto al sedere e fare la “sdrucinella” nelle discesine ai bordi del poggio e non era escluso che la “sdrucitura” la subissero il calzoncini corti.

In altre aie disponibili dei piccoli produttori, i “balzi” venivano distesi al sole cocente e

poi percossi dal “correato; il tutto, poi, veniva alzato in aria con delle grandi pale di legno, sperando che il venticello separasse i chicchi dalla pula, spingendola al di fuori dell’aia.

Gli impegni scolastici si limitavano all’orario di frequenza; non esisteva, allora, il preoccupante onere dell’esecuzione dei compiti a casa; lo facevamo, se ne avevamo voglia,

nelle grigie giornate piovose, per far trascorrere il tempo più velocemente.

Tutti i nostri spostamenti in periferia avvenivano a piedi, perché nessuno disponeva di una bicicletta adatta, escluso Alfonsino, che della propria ne faceva un lucroso uso derubandoci, per il breve giretto, la nostra paghetta settimanale, rinunciando al gelatino ed al cartocchetto di semi, costo complessivo dieci centesimi. Le vacanze estive erano utilizzate per i consueti passatempi, con il beneficio del godimento offerto dal bagno di Filetta e della Lente, dove trovavamo diletto con le numerose immersioni nell’acqua fredda del fiume.

Le giornate in libertà terminavano con l’accendersi delle fioche luci pubbliche.

Alessandro Porri

LA MIA TERRA

La mia terra è un complesso di Infinite pieghe che si diramano tra le vallate e curve strette in mezzo a muri giganti tufacei.

Le stagioni sono rappresentate da vivaci colori e terre con lunghi filari di viti ornati da querce e ulivi.

Il paese ha qua e là piccoli rattoppi di coppi, antica fortezza, piazzette, chiesa e campanile.

Vecchi platani ondeggiavano con lieve fruscio allo spirar del vento ed alti cipressi a ricordo di eroi caduti.

Tutto è uguale e diverso sulle colline della mia terra, mentre torno alle radici del ricordo.

Ettore Rappoli

LA SORA ANNETTA

In piazza della Chiesa, c'è un bell'appartamento luminoso che domina il centro storico. Lì dove ora abitano Floriana ed Alberto Cerreti, parecchi anni fa viveva una signora anziana, chiamata la Sora Annetta. Era una donnina piccola e minuta, con i capelli candidi ed ondulati raccolti in un ciuffo morbido di foggia antica. Anche gli abiti che indossava, rigorosamente neri, apparivano un po' fuori del tempo, con la vita alta e la gonna lunga fino ai piedi. Quando usciva a passeggiare si appoggiava ad un bastoncino sottile e nero

Divideva l'abitazione con Francesco Rossi e la moglie, i genitori di Egidio il mugnaio ed ovviamente i nonni di Franco. Non so per quale ragione vivevano insieme ma penso che sia stata una scelta vantaggiosa per entrambi in quanto dividevano un appartamento molto grande, si facevano compagnia e si aiutavano in caso di necessità. Di questa casa della sora Annetta ricordo un immenso (Come sembrano grandi gli spazi quando siamo piccini!) salone con il pavimento di mattoni rossi e lucidati a cera come uno specchio

C'erano anche dei divani di velluto: in uno si poteva sedere, l'altro era occupato da una bambola seduta, con il vestito di seta e broccato aperto a tutta ruota così da riempire l'intero spazio. Il viso della bambola era di porcellana, gli occhi neri e lucenti, la bocca rossa e gli zigomi rosa. Avevo soggezione di quella bambola magnifica, grande quasi quanto me. Anche la sora Annetta, di solito complimentosa, non mi perdeva di vista, mi invitava all'attenzione, a non avvicinarmi alla bambola e a guardarla dal divano di fronte senza toccarla mai. Come tutti i bambini ero attratta da quella bellezza inavvicinabile e proibita, così un giorno che la Sora Annetta era andata in cucina a prendermi un biscotto, mi avvicinai a quell'idolo e con delicatezza le carezzai quei lucidi boccoli neri. Improvvisamente, sotto le mie mani sparirono i riccioli, la parrucca cadde e la bambola calva perse ogni espressione e bellezza. Ero impaurita, la realtà si era rovesciata, la bambola faceva paura: la tirai su velocemente le rimisi in testa la parrucca e da allora smisi di guardarla. La sora Annetta però aveva un altro centro di attrazione: mi raccontava le vicende avventurose di suo marito che era stato garibaldino. Lui più grande di lei, era morto da tanti anni. La casa però era piena di ritratti e di cimeli garibaldini. La Sora Annetta parlava di Garibaldi che chiamava con devozione e confidenza il Generale, lo descriveva a cavallo, con la camicia rossa e il mantello che sventolava. Ne decantava il coraggio, la modestia, la nobiltà dei propositi, il suo amore di patria. Si commuoveva nel ricordare il marito che l'aveva seguito in tante imprese e ne aveva condiviso gli ideali. Quando passai la Comunione venne a trovarmi, tirò fuori da una scatolina una medaglietta sospesa ad un cerchietto di latta. Sulla medaglia, c'erano degli strani geroglifici. Gli occhi vivaci della vecchietta ridevano della mia curiosità. Si avvicinò, soffiò sulla medaglietta

che cominciò a roteare: i segni si ricomposero in lettere e parole che dicevano così: **W I'ITALIA W Trento e Trieste italiane!**. La sora Annetta, mentre mi porgeva il regalo mi sussurrò con circospezione "Attenzione nascondila, che queste sono scritte garibaldine e sovversive." Nascosi così bene la medaglietta che non l'ho più trovata.

Maria Grazia Ubaldi

A Rita

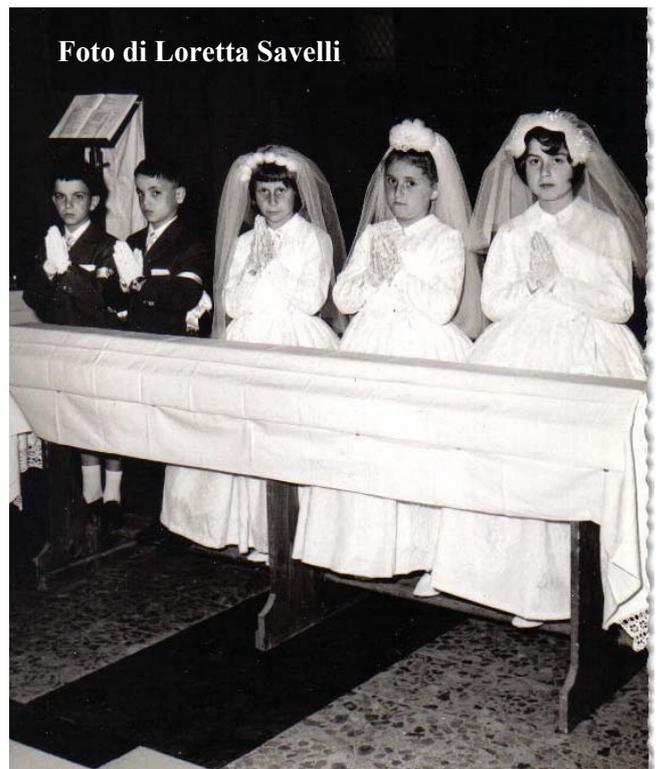
**Qual prodigo flusso di onda, ritorna
l'eco di un canto: ha note di pianto
appassito, dall'ombra del tempo,
e voci di gioie e sorrisi, volti di giorni felici.
Mi colmo di bello e di luce i sensi e l'animo.**

Fiorella Bellumori

Come un nido la mia memoria accoglie la casa di Giacinta, dove c'era cuore e amicizia. Rivedo la grande cucina, il focolare, Pier Luigi ed i suoi amici, Silio intorno ai fornelli e noi pronti per sederci a tavola a mangiare. Eravamo tanti a frequentare quella casa. Nel nostro modo di relazionarci, l'amicizia occupava un posto di primo piano e condividevamo ogni circostanza. Era la casa dei nostri primi sogni, accenni di pensieri e il tumulto giovane del cuore, già svelavano il sentimento sconosciuto dell'amore. Sono cresciuta insieme a Rita, mia amica coetanea, per me è stata un rifugio sicuro. Stima e simpatia e un modo simile di vedere le cose, di orientare la vita, ci seguono sempre. Devo dire che il suo parere facilita la composizione delle mie poesie.

Fiorella Bellumori

Foto di Loretta Savelli



GLI SFOLLATI LIVORNESI E I FICHI



Detto alla livornese si dovrebbe dire “Li sfollati e fii”. Le case di Livorno dopo i numerosi bombardamenti subiti erano quasi tutte sdraiate per terra, basti pensare che dalla lontana stazione ferroviaria era facile vedere il porto. A quel punto i livornesi erano sfollati per tutta la Toscana. Partirono per le nuove sedi con quel poco che avevano recuperato tra le macerie delle loro case abbattute. Queste condizioni disagiate li costrinsero ad essere particolarmente decisi e talvolta aggressivi, dovevano combinare il pranzo con la cena tutti i giorni, così specie

nelle campagne i contadini, se gli veniva a mancare qualche pollo dicevano subito “Sono stati i livornesi”. Così anche per i furti di biciclette, panni stesi, frutta, verdura ecc. tanto che i cugini pisani solevano dire e dicono tuttora “I discorsi li porta via il vento e le biciclette i livornesi”. Intendiamoci non era sempre vero perché “li sfollati” all’incirca erano tutti uguali, da qualunque parte provenissero, per cui avevano le stesse necessità. A Sorano ne sbarcarono numerosi, famiglie intere, alcune con numerosa prole, ragazzi e ragazze, l’appetito era grande e il digiuno lungo, ogni tanto qualcosa in bocca arrivava fuori dalla tessera, ma non era sufficiente a soddisfare la grande fame arretrata. Comunque sia a Sorano furono accolti come fratelli e i “capaccioli” pur non sguazzando nell’abbondanza li aiutarono secondo le loro possibilità, tanto che si crearono legami di amicizia che durarono a lungo, anche dopo la guerra. Nella campagna vicino al paese si era stabilita una famiglia numerosa, dieci persone, genitori, sette figli e un nonno. Il babbo era un ometto che indossava sempre un cappotto marrone, qualunque tempo facesse, la sua sola aspirazione era quella di trovare un’anima buona che gli offrisse un “bicchieretto” se poi erano due o tre anche meglio, di più non li reggeva perché era già cotto di suo. La moglie era l’opposto, alta, magra, soprattutto brutta, proveniva da Bolzano e questa particolarità gli permise di essere assunta dai tedeschi come interprete per le cose di ordinaria amministrazione, per le cose importanti ne avevano una di fede e di mestiere. Con questa qualifica riusciva a sgraffignare qualcosa da mettere in bocca ai suoi “falchetti”, ma i tedeschi erano stretti di mano e di borsa perciò era difficile farli fessi, stavano attenti al vitto e ne avevano sempre il giusto che bastasse per loro. In sostanza i “falchetti” si dovevano arrangiare fuori di casa. Tra i maschi ce n’era

uno che chiamavano “Galletto”. Aveva 12-13 anni, alto e smilzo (per forza) con i capelli biondi. Il nome glielo avevano dato perché si pettinava con i capelli ricci raccolti al centro della testa, tanto da sembrare una cresta di gallo. La mattina questi ragazzi si alzavano presto e poi come gli “scialacotti” si irradiavano, come la rosa dei venti, da tutte le parti, e poi sotto a chi tocca. Vicino a casa c’era una fattoria, una palazzina di due piani, e a ridosso del muro c’era un grosso fico carico di fichi, un grande ramo era molto vicino a una finestra e su quel ramo si arrampicò Galletto, si mise comodamente seduto e cominciò a mangiare. Ad un tratto la finestra si spalancò e una signora si affacciò restando sorpresa e meravigliata a vedere che Galletto, nonostante la sua presenza non si era neanche mosso. Visto che il ragazzo continuava a mangiare la signora prese l’iniziativa rivolgendogli con il lei (proibito allora) “Buon giorno, buon giorno, venga pure in casa, mangi pure con comodo, faccia come se fosse a casa sua!”. A queste parole Galletto esclamò rivolgendosi con il tu “Beh! Avanzi qualcosa?”. E continuò imperterrito a mangiare perché non aveva fatto ancora il pieno. La signora a quella risposta rimase sconcertata, non sapeva se ridere o se andare a prendere un secchio d’acqua e buttarglielo addosso. Infine sparì per qualche istante e tornò con una bella fetta di pane bianco che gli allungò. Galletto che fino a quel momento si era mostrato sfrontato ed arrogante commosse la padrona perché con rapidità afferrò il pane che lei gli porgeva ma al tempo stesso con voce sommessa le disse “Grazie signora”. Velocemente scese dal fico e sparì come il vento.

Gino Agostini

VORREI TORNARE

Vorrei tornare a bere l’acqua del fiume Lente dopo il ponte. In quell’ansa del fiume al l’ombra di arbusti selvatici e grosse foglie di (piatano)? Dove l’acqua gorgoglia fra le pietre, appoggiarmi ad esse e bere a sazietà lasciandomi lavare il viso da spruzzi festosi. Passeggiare in quel breve tratto di Lente piana dove la poca acqua ti accarezza le caviglie solleticandole un po’.

Vorrei tornare a correre, correre e saltare lungo la sponda destra del fiume Lente. Quando i rogai con i suoi frutti dolci asprigni, arbusti di sambuco in fiore e zingallori sopra, la facevano da padroni. Frutti di noci con il bubbole, ancora non maturi, mangiavamo ugualmente i loro gherigli a volte amari.

Vorrei. Vorrei. Vorreitornare..... forse chiedo troppo, allora non rimane che sognare, ma non sarò mai solo a fare quei sogni, eravamo in tanti a bere l’acqua del fiume Lente.

Romano Morresi

IN CAMPER CERCANDO SORANO

...Immaginarsi uno stuolo di ragazzini dodicenni con le lattine penzolanti dagli zainetti spintonarsi tra loro e prendersi in giro, a piedi tra la sterpaglia si recavano in gita scolastica, sul finire degli anni 70, alla Tomba Ildebranda mentre sognavano una serata in discoteca alla luce dei primi amori. Quel nome curioso li faceva ridere... ma... risuonava come un eco nella mia mente prima o poi sarei tornata a Viterbo con la famiglia incappai in alcuni libri di un autore locale, parlavano di quel territorio della profondità nella sua anima; accesero la nostra curiosità. Un fine settimana partimmo alla volta delle vie cave, di Sorano e della via cava di S. Rocco. Arrivando da Sovana l'ingresso della via cava si trova sulla sinistra, riuscimmo a parcheggiare il camper nel piccolo spazio; ci inoltrammo con scarponcini e zainetti. Lo stupore non tardò la sua presenza. Antri rupestri diventarono piccole chiese trasformati dal tempo dei cambiamenti, assoggettati ad un'altra cultura che pose in questo luogo le sue radici a testimoniare la mediazione del genere umano che per necessità si trasforma nel tempo. La terra, l'odore intenso penetrava le narici arrivando al palato, socchiusi un attimo gli occhi e mi ritrovai a Derinkuyu in Turchia, eravamo a due passi da casa in Toscana nel cuore dell'Etruria. Arrivammo attraverso canali di tufo in una radura la volta celeste si aprì e sopra di noi Sorano, le sue finestrelle come tanti piccoli occhi a guardare i turisti penetrarne le origini. Salutammo un piccolo gruppo, risalendo il costato ci ritrovammo al paese. Era il crepuscolo; una sosta alla piazza e poi lungo la strada asfaltata percorremmo a piedi il tratto scendendo attraverso canali di tufo fino al ponte sul fiume Lente, mentre sulla sinistra il crinale si gettava con la sua forza nei canion sottostanti; le fauci di Matera, insieme alla stanchezza, fecero capolino con i ricordi. Il tufo ancora lui protagonista, filo conduttore, che con la mano dell'uomo segna una tappa in quel luogo. Passammo la notte nel piccolo parcheggio vicino il cimitero. La mattina prendemmo la strada per Castell'Azzara ma riuscimmo a perderci piacevolmente perché ci ritrovammo di nuovo a Sorano. Arrivando dall'altro lato la sua forma ora diventava ponte tra i crini di tufo collegamento di due parti distinte, migliaia di porte si aprono nel sottosuolo come passaggi segreti di un intricato paesaggio sotterraneo a fare da eco al mondo sopraterreno. Dietro Sorano le dolci verdi colline punteggiate da querce sostengono la loro semplice economia come il latte che passa attraverso antiche mani per trasformarsi in formaggio. Gettammo in aria una moneta se fosse venuta testa saremmo scesi dolcemente verso il mare se fosse venuta croce saremmo saliti sulla montagna del vecchio vulcano spento. Guardammo allontanarsi quel luogo un saluto; non fu certo un addio...

Emanuela Campinoti

GENOVEFFO MANCINI E IL CASEIFICIO DI SORANO

Ho tutti i numeri della "Voce del Capacciolo" ed ho una raccolta di tutto ciò che riguarda Sorano. Non sono nata a Sorano ma sono legata a questo paese e a tutta la zona per le mie origini e perché Sorano mi ha regalato uno dei suoi figli migliori. Leggo tutto, mi diverto e apprezzo tutto, ma non riesco a capire perché non si parli mai di quello che il Caseificio di Sorano ha portato al paese e a tutta la zona, considerando che l'attività di quel complesso ancora aiuta, attraverso le pensioni, economicamente tutto il paese. Al caseificio erano occupate centinaia di persone e centinaia di coltivatori diretti fornivano il latte che producevano migliaia di pecore.

Ho conosciuto mio suocero, Genoveffo Mancini, nel 1957 e a quell'epoca la cooperativa casearia faceva parte dei suoi sogni che si realizzarono dopo alcuni anni. Ricordo ancora i suoi racconti di quanto e come lavoravano gli operai del caseificio e con quanto orgoglio ci mostrava le nuove macchine e i nuovi prodotti. A distanza di anni dalla sua scomparsa si sente ancora nei racconti degli allevatori il rimpianto per quel periodo e anche per l'operato di mio suocero che con grande impegno e vitalità voleva fare di Sorano un paese pieno di risorse, di iniziative e di attività produttive da portarlo all'avanguardia in Toscana. Per forza maggiore nel 1980 quel sogno si è interrotto e io chiedendo scusa mi domando perché Sorano vive oggi in un dorato sopore all'ombra tra la Fortezza e la Lente vivendo di ricordi, molto belli che io condivido, ma pieno di pregiudizi e di pessimismo.

Forza giovani!! Chiedete aiuto alle Autorità perché vi diano una mano per realizzare i vostri sogni. Sorano è un gran bel paese, i turisti vengono volentieri, fategli trovare disponibilità, gentilezza, affabilità, accoglienza e spirito di iniziativa in modo che non si fermano a guardare per poi tornare via subito, ma trovino degli argomenti per cui fermarsi a lungo e apprezzare la cucina, l'accoglienza e la popolazione. Non posso credere che i sogni dei soranesi si siano esauriti con la scomparsa di Genoveffo Mancini.

Marisa Monaci Mancini

